

Intervista DEVORAH MAJOR poetessa e attivista

PIÙ ISTRUITI MA POVERI COME NEL 1865

MASSIMO BARALDI

Quella di Devorah Major, terzo poeta laureato della città di San Francisco, è una delle voci più rappresentative della poesia afro-americana contemporanea e della jazz-poetry. Con lei, docente del California College of the Arts e performer appassionata, parliamo di scrittura, musica, radici e integrazione.

Come è nato il suo rapporto con l'Italia?

Fu il poeta Jack Hirschman a presentarmi Raffaella Marzano e Sergio Iagulli, fondatori della Casa della poesia di Baronissi, alle porte di Salerno – grazie a loro sarei entrata in contatto con autori come la poetessa siriana Maram al-Masri, Janine Pommy

rio e se possono superare i confini culturali o suonino in qualche modo “provinciali”. In questo senso sono orgogliosa del libro: mi rappresenta, si capisce che è stato scritto da un'autrice afro-americana e in esso riconosco i miei imperativi.

“La poesia mi fa sorridere anche quando mi fa piangere”: un verso molto potente.

La poesia non è un esercizio intellettuale, in essa le parole valgono quanto le note in una composizione musicale. Una buona poesia dovrebbe toccare il tuo cuore e smuovere la tua pancia. Poi può anche far riflettere, perché deriva dalla vita, ma rispetto

rivata a San Francisco. Nutro un grande rispetto per lui e per ciò che ha realizzato con la libreria e con la casa editrice: spesso gli artisti accantonano la propria creatività per dedicarsi al lavoro, ma lui non ha mai smesso di scrivere e dipingere. Poi, sebbene invecchiando si tenda a diventare più conservatori, ha mantenuto fino alla fine una chiara visione politica del mondo. La sua capacità di restare sé stesso è stata per me una grande ispirazione.

Parte delle sue radici sono in Africa, parte in Europa.

Sarebbe normale sviluppare una relazione con entrambi i rami della propria famiglia, ma non è il mio caso. Il nonno paterno era originario delle Bahamas e sono consapevole di quanto quei luoghi abbiano influenzato la mia scrittura. Non posso però dire altrettanto riguardo le mie radici slave: i genitori di mia madre disapprovavano l'idea che lei sposasse un uomo di colore e so solo che sua nonna viveva nei pressi di Sarajevo – nulla di più. La prima volta che incontrai sua sorella ero madre io stessa.

Jack Hirschman disse: “L'America è una terra di poeti. Puoi trovarli nelle strade, nelle prigioni, nei bar.” Lei è d'accordo?

Sì, però alcuni non sono un granché! Molte persone scrivono versi, ma questo non fa di loro dei poeti – proprio come non basta soffiarsi in un sassofono per considerarsi musicisti. Jack era più attento al contenuto che alla forma. In linea di principio concordo con lui, tuttavia ritengo che chiunque si avvicini all'arte dovrebbe farlo con rispetto e impegno.

Lei è un'artista, ma anche un'attivista. Guardo all'attivismo in modo ampio. Partecipo alle manifestazioni, certo, ma ho anche sviluppato una solida consapevolezza legata al mio impegno nell'insegnamento. Ai ragazzi nelle prigioni, per esempio – perché il sistema americano può essere molto duro. Attraverso la poesia cerco di risvegliarli e proteggerli dalle manipolazioni. Considero fondamentale incoraggiare le



Devorah Major vive a San Francisco ed è figlia di padre afroamericano e madre di origine bosniaca

persone a trovare la propria voce e comprenderne il potere. Sono cresciuta ai tempi del Black Panther Party, intorno al quale alcuni componenti della mia famiglia, pur non essendo membri, gravitavano. Si teorizzava una rivoluzione in cui si era responsabili dell'apprendimento prima e della trasmissione poi: “uno insegna a uno”. Un processo lento che vorrei adattare a una scala più ampia.

L'assassinio di George Floyd ha riportato attenzione sul movimento “Black Lives Matters”, altri casi si sono verificati. Esiste una spiegazione?

Sono cose che negli Stati Uniti accadevano quotidianamente anche prima di George Floyd, oggi però esistono i telefoni cellulari dotati di videocamera e certo è una grande differenza rispetto al passato: gli episodi sono documentabili. Parlando dell'era di Trump ritengo che forse ci siano state più sparatorie di massa, ma certo non è stato lui a inventare i razzisti – si è limitato a sostenerli dicendo loro: “Fatevi sentire e non vergognatevi delle vostre idee, io sono con voi!”. Prima operavano in sordina, ora non temono il pubblico. La Guerra Civile terminò il 23 giugno 1865 ed è da allora che li sentiamo ripetere che il Sud risorgerà. Il ritorno dei suprematisti bianchi è legato alla loro paura di sparire, non capiscono che le risorse sarebbero sufficienti per tutti. Dividi et impera: chi detiene il potere ha convinto i la-

voratori bianchi che quelli di colore stiano prendendo il loro impiego, i loro soldi e che in breve saranno cancellati dal mondo. Ma è falso: in America la gente si sposa continuamente, le razze si mischiano e dalle loro unioni si genera una nuova bellezza. La violenza è solo una derivazione della paura.

Lei ha scritto le biografie di due personaggi fondamentali per l'emancipazione dei cittadini afro-americani: Rosa Parks e Frederick Douglass.

Sono libri destinati agli studenti, pensati per esprimere concetti complessi in modo semplice. Rosa Parks è sempre stata rappresentata come una donna stanca che decide di non cedere il posto a un bianco, ma in realtà era un'attivista educata alla lotta non violenta – già segretaria dell'Associazione Nazionale per la Promozione delle Persone di Colore. La sua fu una protesta pianificata. Oggi abbiamo più controllo sui media rispetto al passato e siamo più istruiti, ma il livello di benessere è comunque quello del 1865. In pochi decenni sono andate perse le case e le fattorie da noi possedute per un secolo e più – magari per far fronte a prestiti di cui non abbiamo retto il peso quando la situazione economica si è fatta difficile. A volte indietreggiamo, ma la maggiore consapevolezza dei problemi e delle possibili soluzioni ci consentirà di avanzare più speditamente in futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In pochi decenni negli Usa sono andate perse le case e le fattorie possedute da noi neri per un secolo

Vega, Alberto Masala. Insieme promuovono infatti un progetto globale, rivolto a una poesia in grado di riflettere il senso e le necessità del nostro tempo. La Casa della poesia è un'organizzazione meravigliosa, al servizio della poesia in modo profondo.

“A braccia aperte” è la sua prima pubblicazione in Italia.

In America molti editori considerano i libri “prodotti” e ritengono sia la ragione principale per cui non sempre riescono a creare una reale vicinanza con gli autori. Con la Multimedia Edizioni di Casa della poesia, che quest'anno celebra il trentennale di attività, sono stata coinvolta in modo importante. Lavorando alla traduzione con Raffaella Marzano e chiarendo i suoi dubbi su cosa intendessi esprimere ho capito quanta sincerità ci fosse nel suo impegno. Un'esperienza che mi ha portata a riflettere su cosa le mie poesie comunicano a un pubblico diverso da quello americano, quanto conservino del loro spirito origina-

alla saggistica e alla narrativa ha questo potere in più. Le poesie sono come piccole canzoni capaci di attraversare lo spazio, il tempo e le culture.

Considerazioni che spiegano il suo amore per il jazz.

A casa avevamo il giradischi e si ascoltava molta musica. Prevalentemente jazz, ma anche blues e soul. Prima c'erano gli album di mio padre, poi si sono aggiunti quelli di mio fratello maggiore. Il jazz è stato la colonna sonora della mia vita, quella che mi ha accompagnata al mattino e alla sera. Amo l'improvvisazione: ti obbliga a soffermarti sulla tua velocità – proprio come accade ai musicisti.

La sua esperienza con Lawrence Ferlinghetti e la City Lights?

Conoscevo Ferlinghetti e sono cresciuta con i suoi libri, tuttavia non mi sentirei di dire che fossimo amici – un po' per la differenza di età, un po' perché all'epoca della prima pubblicazione ero solo una ragazza nera appena ar-



Il libro italiano di Devorah Major

La poetessa Devorah Major è stata il terzo poeta laureato della città di San Francisco, nel 2002. Pluripremiata scrittrice di poesie, fiction e saggistica, è professore al California College of the Arts e poet-in-residence del Museo di Belle Arti di San Francisco

Il libro In Italia è stata più volte ospite della Casa della poesia di Baronissi (SA) a partire dal 2003. Nel 2019 è stato pubblicato da Multimedia Edizioni il suo primo libro “italiano”, “A braccia aperte”, nella traduzione di Raffaella Marzano